

Cultura

& Tempo libero

Macondo

Reading, film trash e mostra fotografica

Reading, proiezioni e mostre sono in programma al Macondo biblio café di via Moroni a Bergamo. Oggi, alle 19, si terrà la presentazione del quarto



numero di «Rivista letteraria», fondata due anni fa a Milano da Alberto Motta che intervverrà insieme al romanziere Gabriele Ferraresi e a Marco Levi, scrittore e cantautore. Il periodico è da collezione. Stampato in serie limitata e numerato a mano, la rivista pubblica in tutto il mondo i testi dei migliori scrittori viventi.

Domani, alle 19, la visione del film trash «El polo man 3», girato in città negli anni Ottanta da Tomaso Pirotta. Martedì 27 dicembre, alle 19, i chitarristi Alessandro Cefis e Daniele Spinelli faranno da sottofondo sonoro a «Forme», esposizione degli scatti realizzati da Roberta Macca. (r.s.)

La percezione che cambia

Umanità migrante

Da Lizzola a Bodrum: gesti e foto che creano empatia con «l'altro»

di Franco Brevini

L'episodio recentemente verificatosi a Lizzola, dove un profugo ha trovato e restituito il portafoglio al padre di un politico ostile ai migranti, meritandosi un invito a cena, non è solo un'edificante storia natalizia. Ci aiuta anche a capire qualcosa sulle dinamiche della discriminazione. Che cosa è successo nel piccolo centro della Valbondione? Semplicemente un pakistano ha saputo infrangere lo stereotipo dell'emergenza migranti per assumere uno status di persona. Di fronte al suo gesto di onestà anche l'ostilità ideologica ha dovuto arrendersi all'empatia umana.

Molti ricordano la foto di Aylan, il bambino siriano di tre anni morto sulla spiaggia turca di Bodrum. Aylan era solo uno delle centinaia di piccoli migranti annegati nelle traversate, ma quella pietosa «deposizione» ha colpito l'opinione pubblica assai più dei numeri atroci divulgati dall'Unicef o dall'Alto commissariato per i rifugiati. Alle bare nell'hangar di Lampedusa, ai barconi stipati all'inverosimile, ai migranti tra gli scogli di Ventimiglia, alle frontiere irte di fili spinati abbiamo fatto l'abitudine. Di là dalle convinzioni ideologiche, per percepire i migranti quali uomini come noi, verso cui nutrire dunque sentimenti empatici, abbiamo bisogno di qualcosa che buchi lo schermo e colpisca la nostra immaginazione. È quello che è accaduto con la foto della pietosa deposizione del bambino siriano, inerte fra le braccia di un poliziotto che cammina sulla spiaggia. L'ipotetico scenario delle nostre estati balneari, con i nostri figli che giocano con la sabbia e sguazzano nel bagnasciuga, si è

La scheda

- Qualche giorno fa a Lizzola un profugo, il pakistano Ahmed Mbshir, ha restituito il portafoglio ad Antonio Semperboni, padre di Walter, un politico da sempre ostile ai migranti

- L'uomo è stato invitato a cena dai Semperboni

- L'episodio ha saputo infrangere lo stereotipo che vede il migrante come disonesto e, quindi, da discriminare

trasformato in un teatro di morte. L'empatia ha agito perché, di là dalle differenze religiose, etniche e culturali, abbiamo avvertito ciò che ci unisce, in quanto universalmente umano: i figli e le esperienze della sofferenza, della vulnerabilità, della fragilità. Nei Lager, per escludere ogni coinvolgimento, le caratteristiche personali degli ebrei avviati ai forni venivano preventivamente cancellate: la rasatura del capo, la divisa, la matricola, la denutrizione riconvertivano delle persone in meri numeri. La disumanizzazione della riduzione quantitativa apriva la strada alla sacrificabilità. Analogamente per i top gun che partecipano alle azioni militari un villaggio da bombardare è solo un obiettivo, un target da acquisire e poi eliminare, avvalendosi di una sofisticata strumentazione elettronica, che riduce la faccenda a un banale button pushing. Tutto avviene in modo asettico, con design da videogiochi, affinché i piloti non pensino che in quelle case c'è forse una famiglia che sta cenando o dei bambini che stanno facendo i compiti. Diversamente sarebbe più difficile premere il grilletto.

Anche la vicinanza fisica favorisce la vicinanza emozionale, questa sì davvero «insostenibile». Allora un corpo diventa un corpo reale, un dolore un dolore fraterno che potrebbe colpire anche noi, un migrante una persona. L'altro diventa prossimo in senso evangelico quando cominciamo a sentire il suo sentire. L'empatia può nascere solo quando percepiamo il corpo di un altro in attrito con il nostro, come accade al samaritano della parabola evangelica. Una delle condizioni affinché scatti l'incontro emotivo è anche il rapporto one-to-one, faccia a faccia, fra due persone



Simbolo

Il corpo di Aylan, profugo di tre anni, raccolto da un poliziotto turco sulla costa di Bodrum. L'immagine del bambino morto ha fatto il giro del mondo

o al massimo fra piccolissimi gruppi. Ciò che contribuisce all'estraneità è la quantità, che diventa difesa quando ci troviamo di fronte ai grandi numeri. La moltitudine impaurisce, mentre l'esclusività della relazione a due permette di sottrarre l'altro all'astrattezza di una categoria morale, per vivere la differenza nella sua singolarità, con la sua storia e i suoi dolori.

Amnesty Poland ha recentemente compiuto un esperimento, partendo da un'intuizione dello psicologo Arthur Aron, esperto in relazioni intime interpersonali. Ha realizzato un video, che mostra delle persone, un migrante e un cittadino tedesco o polacco, che due a due in un locale deserto siedono l'uno davanti all'altro e cominciano a guardarsi fissi negli occhi. In quel momento l'emigrante e il rifugiato cessano di essere un dato numerico o un valore statistico, come lo sono nel linguaggio disumano cui facciamo ricorso per parlare di questa grande tragedia, e diventano semplicemente delle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Violenze e orrori dell'Isis La fuga da Mosul raccontata in «Hazar»



Le testimonianze delle persone costrette a fuggire dalle proprie case per non rinnegare la propria fede e per non trovare la morte. Una fuga senza portarsi via nulla. O, meglio, portandosi con sé solo la paura. Una paura instillata e amplificata dall'arrivo dell'Isis, nell'agosto del 2014, a Mosul e nella piana di Niniveh. Parole raccolte da monsignor Luigi Ginami nel libro edito da Marna «Hazar» (dal nome di una delle donne intervistate che è stata ridotta in schiavitù perché si è rifiutata di convertirsi all'Islam) con la prefazione dell'inviato del Corriere della Sera Lorenzo Cremonesi che proponiamo integralmente.

Non è mai inutile tornare a ricordare cosa avvenne nell'estate del 2014 nelle regioni dell'Iraq conquistate dalla soldataglia di Isis. Le notizie, le cronache corrono veloci, spesso troppo veloci, nel nostro mondo dominato da un'informazione troppo orientata a stupire piuttosto che a fare capire e a dare il senso delle priorità nei fatti che accadono. Anche quelli più importanti sono spesso affogati, diluiti nel flusso continuo di nuove storie.

Ecco l'importanza di questo volume: sottolinea la gravità di ciò che avvenne. I fanatici del Califfato aggredirono popolazioni inermi, distrussero, rubarono, violentarono, uccisero gli uomini, violentarono le donne, le ridussero in schiave sessuali, si presero i bambini più piccoli con l'intento di educarli nella militanza della loro versione fanatica di Islam jihadista. Noi giornalisti inviati sul posto per cercare di raccontare cosa stava accadendo inizialmente rimanemmo come intontiti, quasi scettici, di fronte all'enormità, alla gravità, alle storie incredibili che i profughi ci testimoniavano. In guerra spesso i fatti sono distorti dalla propaganda. Un poco di sano scetticismo aiuta a non farsi portare fuori strada.

Ma in quel caso tanto di ciò che ci dicevano era vero, era tragicamente accaduto. I cristiani di Mosul e della piana di Niniveh metodicamente derubati, costretti ad abbandonare le loro case letteralmente senza nulla. Gli yazidi sterminati. Solo adesso emergono le fosse comuni di quella carneficina. Le donne trasformate in schiave, vendute al mercato di Mosul, costrette a convertirsi con la forza.

In questo libro ci sono foto, nomi e cognomi di alcune delle vittime. Le loro parole sono raccolte con amore. Paiono racconti di un'era diversa dalla nostra, come se provenissero da un altro mondo, da un'epoca remota che credevamo, ci illudevamo, fosse tramontata per sempre dopo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale. E invece sono qui con noi. Solo registrandoli e testimoniandoli potremo attrezzarci per il futuro, capire e aiutare a capire le sfide che ancora ci aspettano.

Lorenzo Cremonesi

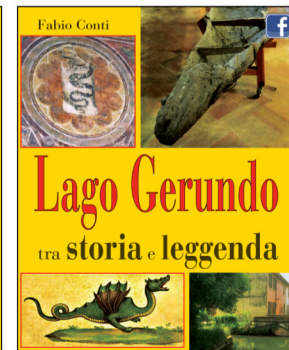
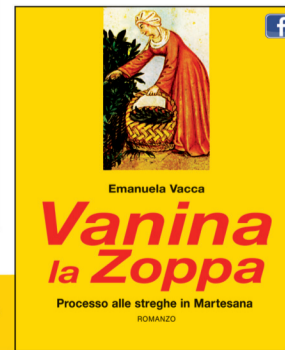
© RIPRODUZIONE RISERVATA



149 sono gli anni di blackout nella storia medievale della Sindone. Dall'Oriente crociato al cuore dell'Europa, un'appendice avventurosa tra guerre, intrighi e messaggi criptati, che ruotano attorno alla più straordinaria delle reliquie. Una meravigliosa storia d'amore, che oltrepassa i limiti della morte.



«Un delitto non leggerli»



Corr, corr: vá in libreria, cartoleria ò a l'edicola e ciappa "gli almanacchi milanesi" portafortuna

EL MILANES • 2017

EL MENABON • 2017

Grandi romanzi e strenne MERAVIGLI in libreria